SOPRA UNA SCELTA DI LETTERE FAMILIARI DE' SECOLI 17.-19...

Gargano Gargani

SOPRA UNA SCELTA

DI

LETTERE FAMILIARI

DE' SECOLI XVII-XIX.

SOPRA UNA SCELTA

DI

LETTERE FAMILIARI

DE' SECOLI XVII-XIX;

PENSIERO LETTERARIO-CRITICO

AL CAV. GIULIO BIANCHI BANDINELLI.

SIENA;

TIP. SORDO-MUTI DI L. LAZZERI

1867.

Amico Carissimo.

E' povera cosa ed è certo una distrazione che costa troppo il dono dello scritto che ti accompagna. Nato questo in casa tua e per occasion tua, il medesimo comunque egli sia si deve a Te. Almeno ti varrà come testimonianza di què discorsi che per più giorni in occasione solenne, mi rallegrarono i pensieri e la dimora in Siena. Io non potea capitarvi meglio nè in più bella opportunità questa volta per vedere di qual forza si allietano i Cittadini nelle gare tradizionali, e come si compiacciono e confortano in quell' ammirato costume di conservare e predisporre a pubblica esultanza le belle cose loro.

Accettato che tu abbia il povero scritto, ne godrò doppio vantaggio. Pensare di aver giovato a un giovane mi recherà non minor consolazione che il ricordar-

mi delle gioconde veglie, passate fra molti egregi Amici, specialmente in casa dell' Ornatissima Contessa Vecchi, trattando di cose gradite con interesse indicibile. Quando nel conversar familiare s' interpone la festevole voce della Donna che rettamente pensa e che sa, è sempre un piacere il contare non che il ricordare quell' ore. Non disgradirà quindi ad entrambi ed a quelli Amici, tornar su a' nostri discorsi di quelle veglie e l' intrattenerci coll' intenzione di trarne un frutto ad altrui vantaggio.

Condona al buon volere e credimi

20 Settembre 1867.

Affezionatissimo
G. Gargani.

Non mi sei uscito mai dalla memoria, credilo, e mi ricordo sempre delle tue mille garbatezze, delle tue parole, della tua grande bontà, come mi ricordo di Siena, della bellissima Siena, nella quale vorrei poter trattenermi a lungo per veder tutto, per saziarmi di tutto. — Giusti.

Le passioni non venendo mai sole, sussegue che dopo quella ben volgare dei ritratti vi sia l' altra degli autografi e particolarmente delle lettere, perchè mentre queste sono gradite testimonianze, riescono bensì un reflesso delle qualità dell' animo solito arguirsi da ogni volto. Perciò non deve far maraviglia ad alcuno e molto più agli uomini sensati, se or qua or là del nostro paese, in proporzione della voga dei ritratti, si vede introdotto, anzi così usitato, lo spaccio degli autografi e delle lettere e quindi degli Epistolari, che si riproducono a stampa per un quantitativo presso che miracoloso di edizioni.

Udita la storia in grande, nasce sempre la curiosità delle cose intime o minute. Dalla nozione dei fatti dei popoli si entra nella storia delle famiglie e da questa negli individui, quindi ne' loro particolari; ma non basta. Si suscitano allora altri bisogni e desideri per la memoria di quegli avvenimenti e uomini, i quali ci

balenano alla vista colla celerità del lampo ed appariscono in imagine come Dei dell' antichità che sfumano in nube.

Ecco come e da qual punto nasce quell' accoglimento della frequente e continuata pubblicazione delle Raccolte non che degli Epistolari e delle Scelte di Lettere con annotazioni o no, sempre con vicendevole interesse di speculatori e lettori d' ogni razza, quasi fino all' abuso. Alle volte la dovizia e la qualità di simili imprese ci ha dovuto più spiacere che nauseare per la delicata natura dei documenti, che in fatto di corrispondenze consiste ben d' ordinario nel privato ed intrinseco dell' amicizia e della famiglia. Egli è buono udire con quale intimità corrispondessero agli affetti gli uomini esemplari, ma la mania di voler saper tutto, sino a conoscerli ne' loro più reconditi atti, cadendo in indiscretezza, degrada alquanto la generazione umana, per non dir l' intelligenza, col far pargoleggiare l' ingegno. Nei forti pensieri non è opportuno nè lodevole che si adopri la curiosità femminile, tanto più operandosi in pubblico.

Necessita che ogni studio sia contenuto ne' suoi rapporti o limiti, nè più nè meno che un ricco fiume acciò proceda benigno come opportuno. Quindi tornando all' amore degli autografi e delle lettere nella pratica di formarcene tema di storia e di esemplarità, non dobbiamo esigere una circospezione soltanto, ma usare tutto il modo affinchè si raggiunga come dovere la parte morale, non altrimenti che nell' uso domestico si cerca l' impiego delle cose migliori e proficue; e nell' attinger dell' acqua sempre si scansa di far capo a fiume che straripi. Essendo da sfuggirsi come fatale l' uso smodato de' troppo pingui e perciò non troppo circospetti Epistolari, per inverso sarà da lodarsi as-

saissime la premura delle Scelte, come l' opera indispensabile e buona di un intelligente, che mediante gli scritti de' lodati uomini nulla vuol trarre alla cultura del genio e dello spirito rispetto alle vecchie autorità suscitandone i belli esempii.

Una buona Scelta di lettere è utilissima quanto un pingue epistolario di un solo; se poi esso si compone di autori diversi, tanto più si fa indispensabile, poichè dispone sempre miglior concetto e valido uso la variata materia nel cattivarsi l' attenzione. In tutto si apprezza vivamente il mutar gusto e tuono: in particolare poi necessita ne' modelli di letteratura per l' avviamento dei giovani nel côlto scrivere come per ornato di storia negli adulti. Chi per l' affetto degli antichi ci dà un buon autografo ed un' interessante lettera ci procura lo stesso e forse più piacere che uno che ci presenta un maraviglioso ed eloquente ritratto di celebre nome. Si va cercando la storia di un uomo con averne dinanzi da sè la sua stessa imagine: e ricercandone le memorie si assaporano i fatti egregi per travederne l' anima, per cui emerge che ne sentiamo una qualche emulazione. Non ad altro si esponevano gli esemplari greci dagli antichi; e la patria, nobilitata per frequenti ingegni da quell' eccitazione, ne riscuoteva premi e lodi che sono una nostra gloria.

La natura non esige che ci procuriamo o facciam da noi l' ingegno: tutto al più gli uomini travestono la idea e il germe e le passioni in conformità dei costumi ora semplici or gravi, or artificiali or spediti e così a vicenda. In somma l' uomo si discuopre nell' ingegno per una quasi emulazione ancorchè insciente tra che la coscenza della situazione e del proprio dovere si suscita in essa per gli utili esempii e la società in lui produce più che lo studiare. Proporre adunque delle

ottime e scelte letture degli antichi è benefizio che ha grandi vantaggi.

A questo punto s' indirizza ora il pensiero nostro, giacchè abbiamo l' intenzione di raccomandare particolarmente ai giovani nell' esercizio delle loro letture e per addestrarsi all' amore ed alla pratica dello stile epistolare, come alla riverenza degli eleganti scrittori, una diligente ed avveduta fatica di un giovane insegnante. Il signor Vincenzo Mattii, preso da quello amore che lo domina nello studiare e pensar bene, accarezzando i giovani che intendono applicarsi a quegli studi ne' quali si esercitano nelle scuole tecniche, ha compilata un' assennata Scelta di Lettere Familiari di antichi e moderni scrittori coll' intenzione di porgere loro un esempio di scrittura onesta e gradita. Il pensiero di uno studioso, per quanto semplice egli possa essere, colla riflessione divien sempre buono, dilettevole, non che attuabile. Quindi il Mattii, come pensò così egli fece con sodisfazione della culta sua Siena, ove appunto il buon parlare non è in difetto e necessita maggiormente di conservarlo. Dato che i giovani che s' indirizzano agli studi tecnici hanno bisogno di un testo coll' aiuto del quale addestrarsi a bene e rettamente scrivere, non vidde *altro mezzo fuorchè raccogliere lettere, che in queste è dove gli uomini si rivelano ed il linguaggio delle passioni e delle intenzioni e i desideri pongono abbasso la maschera* (Pag. VII).

Il Mattii ha disposto il suo lavoro in due parti, cioè in lettere edite e inedite precedendole da un suo discorso con annotazioni. Lasciando di ricordare le qualità della stampa che tuttavia vuol dir molto, quando come nell' edizione di questa Scelta è osservata una bella diligenza, consueta nelle cose che il Gati pubblica, il primo merito della Scelta è sopratutto la brevità de' com-

ponimenti tolti per ora, in questa prima parte, da diversi valentuomini nè troppo antiquati nè freddissimamente moderni. È pregio nominar Galileo e il Giusti, ricordando il punto da cui si muove ed in che finisce questa Scelta, che non abbiam che a lodare per esserci sembrata fatta con cuore, tra che per gli egregi autori che la compongono e le care cose dettevi, nel comprenderle, pare non possa evitarsi di sentirci avvivato il pensiero.

L' evidenza della parola non ristà dal profilarne il ritratto di tutti quanti gli Scrittori inclusi nella Scelta. Per prendere la prima e l' ultima lettera, ecco ciò che vi abbiamo sentito: Galileo con sincerità dell' amicizia e l' animo premuroso dell' educazione del figlio, scrive con dilettoso affetto in quel modo che si può manifestar più molto colla serenità del viso che colle parole, al dotto quanto pio Benedetto Castelli, tra il consiglio di padre e l' amore della scienza; Giusti poi indirizzandosi all' intimo Vaselli, con espansione grande di cuore da travedersi, in un racconto, non che dallo sguardo ma dalla persona, manifestando quella devozione che si deve a città trovata non solo monumentale, ma doviziosamente storica e immensamente ospitale, tocca colla grazia di gentile poeta, come per mantener più profondo il ricordo di Siena sarebbe sempre opportuno ricercare ogni intima cosa e poter superare quella invincibile difficoltà in paese sì caro di veder tutto. Precorra adesso il pensiero a indagare ciò ch' egli avrebbe detto s' egli avesse veduto in questi dì la immensa ricchezza storica degli Archivi Senesi così bene ed egregiamente disposti ed assistito allo esperimento dei poveri Sordo-Muti ai quali nell' Istituto Senese è ridonata, per arte (*), la desiderata parola e

(*) All' Esposizione Universale di Parigi di quest' anno è stata premiata l' opera del benemerito Vice-Direttore nell' Istituto de' Sordo-Muti in Siena P. Luigi Tofani Scolopio col titolo

la pratica dell' armonia nel suono puro e soave!? Tal quale si mostra ora Siena è un trionfo toscano assai degno di esser ricordato. Si direbbe che il genio ammirato dallo stesso Alfieri non l' abbia abbandonata!

Sia caso, ovveramente disegno preconcetto dal raccoltore, muovendosi questa Scelta di lettere dal filosofo il più universale e ardito riformatore del pensiero, si compie adunque nel poeta più rinomato e civile, con includere in un cielo tutto soave e sereno l' amore della famiglia e della scienza in accordo dell' amicizia e della patria onorata. In sostanza, riflettono tutte le lettere di questa Scelta la mirabile concordia degli animi di ben molti italiani per la singolarità negli ottimi studi, prevalendo la gentil poesia fra tutti gli autori.

Redi, Magalotti, Gozzi, Alfieri, Metastasio, Foscolo, Leopardi, ed altri di simil tempra, fan l' ufficio loro di piacere e d' istruire in detta Scelta, non senza che vi apparisca quella parte delicata e pia della società che si chiama la donna. L' ottima e simpatica Suor Celeste, al secolo Polissena, diletta figlia di Galileo vi comparisce con leggiadre lettere, le quali quantunque non rilevino che cose intime, tuttavia nei modi stringenti e vari sopravanzano ogni affetto del cuore non che degli altri, ma dello stesso suo padre gran filosofo. Ella aveva studiato così bene, che in tutto volea essere a parte delle cose del suo genitore: il soggólo e la miseria della cella, non le perturbarono con folli pregiudizi e indiscrezioni la coscenza, tanto che fu ottima consigliera e ispiratrice del medesimo padre suo. Galileo avea pubblicato il Saggiatore. Con lettera

« UNA GUIDA ALLO INSEGNAMENTO DEI SORDO-MUTI ITALIANI » impressa nitidamente dal signor Lazzeri in Siena in un bel volume in 8° figurato.

de' 21 novembre 1623 (IV della Scelta) ella gli scriveva: *la prego a farmi grazia di mandarmi il suo libro che si è stampato adesso, tanto che io lo legga, avendo io gran desiderio di vederlo*. Era pur essa, che senza essere un' empia, sotto di 10 agosto di quell' anno (III della Scelta) si era rallegrata coll' esaltazione al papato di Urbano VIII e scrivendo allo stesso Galileo, gli aveva detto: *Mi vo immaginando che VS. in questa occasione avrà scritto a Sua Santità una bellissima lettera per rallegrarsi con essa della dignità ottenuta; e perchè sono un poco curiosa avrei caro se gli piacesse di farmene veder la copia*. Tremino coloro che la dottrina tentano ricompensare col titolo della miscredenza, perchè la suprema volontà riserva sempre al vero la sua giustificazione. Galileo fu tenuto e processato per eretico e condannato al carcere per ordine del Santo Uffizio per aver *stampato*, dice egli stesso (II della Scelta) *il Dialogo sopra i due sistemi Tolomeico e Copernicano, sebben con la licenza del medesimo Santo Uffizio, cioè del Maestro del Sacro Palazzo di Roma*. La povera monaca nell' amare teneramente suo padre, e nello scrivergli, in più d' una lettera, giustifica com' egli invece fosse riconoscente della divina mano e come a lei si rivolgesse pieno di confidenza nei particolari suoi bisogni. Nella lettera de' 7 maggio 1633 (VII della Scelta) più particolarmente, congratulandosi del felice successo della buona salute del padre lo conforta con mostrarsi pel proseguimento di quel bene, non meno fiduciosa di Dio e della sua grazia che il filosofo. Sia evidente per queste prove quanto vantaggio ne viene alla storia dallo studio delle private lettere.

Per un libro consacrato ai giovinetti non più in là delle scuole tecniche, è fatto sempre abbastanza, quan-

do con un ordine chiaro e preciso e con una sobrietà di note, e un pregio di stampa, si concilia l'attenzione non solo di chi deve usarlo, ma pure di colui che forse si diletta di altri o più gravi concetti. Avendo esaminata questa Scelta, ci siam pur troppo convinti che tal quale è, nel suo uso può aspirare ancor più su oltre la scuola e la famiglia e così in Siena che altrove. Il lavoro non pecca neppur di municipalismo, perchè spogliata la veste di senese, il signor Mattii non ha dato alla Scelta che una lettera di un concittadino. Infatti non ve ne ha che una il Gigli (XV della Scelta) quantunque a portata di ognuno fosse il medesimo un versatile ingegno, erudito filologo, grammatico di vaglia. Servendosi principalmente all' educazione letteraria dei giovani non vi era che il bisogno d'infondergli e rafforzargli il pensiero dello scriver familiarmente alla buona, e senza paure, evitando che la parola venga cincischiata o tentoni al labbro come alla penna. Il Mattii passa perciò di lettera in lettera senza tante avvertenze, pubblicandone molte nudamente come uscirono dagli autori. In via d'annotazioni approveremo l'uso delle notizie biografiche di ciascuno autore premesse alle proprie lettere, che additano come sotto a un ritratto brevemente le azioni del soggetto e il vivere di esso, acquistando da certe nozioni molta importanza le cose narrate o messe in uso. Le poche note che son poste a piè di pagina, sono più che altro per comodo della grammatica e per servizio della toscanità: usate con frequenza in principio, raramente in seguito, procurano che i giovani si formino d'un tratto l'amore e la convinzione alla facilità della lingua.

Convenuto per altro nello elogio di un quadro, dopo averlo lodato nel suo colorito ed anco nell' insieme, la critica si vuol dimostrare alle volte indagando

certi altri caratteri ai quali può forse l' autore non mai aver volto il suo pensiero. Sotto questo titolo confessiamo frattanto con franchezza che all' insieme della Scelta noi avremmo amato meglio che il signor Mattii si fosse partito più dall' alto nel dargliene le mosse. Così rispetto al Caro, che nello scrivere epistolare riuscì modello, che ad altri celebri scrittori del suo secolo, riusciti in questa materia pur bene, avremmo desiderato che ne avesse data una lettera di loro. Nessuno ignora che in Italia ci furono nello stesso genere gran fiori d' ingegno: basterebbero poi per molti, contemporaneamente al Caro, Bernardo Tasso e Claudio Tolomei che han tra le familiari delle lettere assai belle ed elegantissime. Per un poco che si pensi a loro, ci sorride l' idea di far capo agli antichi del trecento ed ancora del duecento per incominciare una raccolta di vaghe lettere che comprendesse tutti i tempi, pur disposta cronologicamente come questa Scelta del Mattii; chè allora avremmo in lucido specchio che il conversare familiarmente sempre seguì lo stile affettuoso e sincero, il quale fu d' un colore com' egli nacque. Tutto al più dentro a una raccolta simile abbisognerebbe fare l' istoria del progredimento della società, frattanto che si vedrebbero in carattere quegli del trecento minuziosi e accorti, eleganti e variati quegli del quattrocento, sostenuti e frondosi quegli del cinquecento, cascanti e imbarazzati quegli del seicento, altrettanto che barocchi e inimitabili gli altri del settecento. Ne' due ultimi secoli l' ingegno fuorviò tanto da incorrere da sè nella necessità di redimersi dagli ampollosi e contraffatti costumi recati all' Italia dalla preponderanza della Roma papale e dal gusto degli Stranieri, che ci ebbero con essa il potere, fin da quando allo scorcio del secolo XV pei Papi volle

scambiarsi un tantino il cielo per l' olimpo e darsi in preda a Venere Celeste.

Qual grazia, qual gentilezza, qual evidenza e proprietà in tutti que' vari ed esemplarissimi scrittori! Quando più anticamente, che non il secolo XVII e non con Galileo, si fosse data la mossa alla Scelta di Lettere che ci ha procurata il Mattii, sarebbe corso più evidente al fine storico il lavoro ed avrebbe sostenuto meglio la fama degli Scrittori italiani in questo genere. Egli avrebbe ancora dimostrato che il commercio sociale non s' è retto pei soli letterati, nè pei filosofi, avendo piuttosto concorso l' artista e il mercante a farne brillare con vivezza quella lucidità che gli è vita. Presi que' due nominati già sopra, Tasso e Tolomei, non che il Caro, quanta più popolarità non sarebbe venuta alla di lui Scelta, quando è vero ch' essi conversarono con uomini di tutte le professioni ed in particolare con pittori, scultori e architetti de' quali fu abbondantissima l' Italia?

Avvertiamo che innanzi alla sua Scelta di Lettere il Mattii premesse un discorso assai buono per la forma, in cui per altro contrariamente alla sua volontà, si rilevano certi principii che disdicono o combattono il modo e l' esecuzione del suo libro. Egli conviene (Pag. VI) che, *il commercio, l' amministrazione o privata o pubblica, le arti, la pratica applicazione delle scienze fisiche, meccaniche e chimiche che tutte insieme compongono ciò che dicesi Tecnologia, non possono giovarsi della pensata eleganza, del figurato linguaggio e della quasi aristocratica riservatezza della letteratura*. Con tutto ciò egli non fa che usare di autori e modelli che sono appunto l' aristocrazia della letteratura, cioè filosofi e filologi! Perchè non scese più basso nella Scelta? A buon conto non vi troviamo un solo artista nella Scelta. Converremo che il Mattii, con-

forme il suo proposito, abbia incluso nel lavoro quel meglio che si accostava (Pag. IX) *alla purità del favellare popolare pur mantenendo decoro ed eleganza di forme,* ma non cesseremo però di dire che in questo fatto, deviata la strada, per immensità della visuale, gli accadde come in una sua lettera (XLIV della Scelta) narra il Foscolo, essergli avvenuto: che invitato a una festa per vedere delle *galanti abitatrici — galanti forse, ma nè belle nè eleganti* — il suo amore platonico non seppe dove gittare il fazzoletto e se ne noiò. Più destro in quell' imbarazzo, poteva il Mattii molto più aggiungere con ispirarsi a subietti e scrittori d' arte, che dovevano pur stargli nella mente. Michelangelo, Tiziano, Cellini, Vasari, scrissero benissimo di cose d' arti. Sarebbe stato bene l' averli fatti figurare; e con questi il ritratto preso a fare dal Mattii delle vicende della letteratura e dello stile epistolare, e di questo amore prevalente nel secolo, sarebbe apparso più espressivo ne' suoi lineamenti e il libro ne avrebbe avuta della varietà, ammettendo più compostezza e larghezza la sua Scelta con miglior piacere ed utilità di lettori. Laddove ora l' opera sua consiste di 74 Lettere e 19 Autori, un maggior numero di questi con uno stesso numero di pagine avrebbe dato piacevole pascolo a ogni curiosità assegnando a ciascuno scrittore una sua lettera, piuttosto che assegnargliene varie di non egual merito. Avutosi riguardo alla cronologia disponendo le lettere, il numero indeterminato di esse sotto i respettivi scrittori non è sempre bella e giustificata preferenza perchè si vede ora col fatto chè nella Scelta presente, framezzo a certi argomenti e a certi nomi ragguardevolissimi, non sorride pienamente il genio di tutti. Si vede in fatti il Galileo ed il Redi ch' è sovrano di questo stile, troppo poveramente rappresentati, mentre il Rosmini ch' è sol-

tanto in fama di ottimo pensatore e religioso filosofo, ve ne ha dovizia, non presentandosi nemmen troppo singolarmente per dargliene diritto. Affettuoso, ne conveniamo, è il modo di Galileo nelle due lettere: gioviale è quello del Redi nelle tre sue: ma questo non vuol dire che sieno perfettamente scelte e da procurare di non farne appetire altre degli stessi ed anche migliori e vivaci. Ma quale interesse volete che abbiamo pel Rosmini a cui ne vediamo assegnate ben cinque sull' argomento non di scienza, non di letteratura, ma puramente d' interessi domandando a' genitori i mezzi per l' acquisto di una libreria? Questa non è istoria che rifà l' uomo e non svela nulla e tanto meno il filosofo, aggiuntovi ch' egli si perde in mille giaculatorie. Per volontà di fare figurare nella letteratura un acuto ingegno, gli si è rimpiccolito il merito: certo, nessuno vorrebbe cercare le sue opere dopo la cognizione delle sue lettere. Vale poco aver dato nella biografia le più lusinghiere notizie del medesimo e aver detto, che *per l' universalità e profondità della sua dottrina meritò di essere l' unico capo-scuola della filosofia italiana a' nostri giorni* (Pag. 101). I documenti che si offrono del suo ingegno, mostrano piuttosto affettazione che convincimento; si cercherebbe invano ne' medesimi l' animo del filosofo.

Voi che siete per pubblicare la seconda parte della Scelta, ponete mente di far de' filosofi di professione men copia che sia possibile. Gente brava, per dir vero, si è questa, ma procellosa per sè ed altrui, nel ragionare a suo modo, variare ed imporre il pensiero; tale da non tenergli dietro così facilmente negli atti domestici o intimi, nè da preporsi utilmente a modello. I filosofi di un tempo sublimarono le Arti e non guardarono ad una nazione: eppure erano positivi. Procuriamo

piuttosto che quelli di oggi, diversi e vaghi come i colori della tavolozza di un pittore non cerchino di persuadere più oltre che tutto il mondo è paese e che i bisogni grandi e vari per eccesso di bene universale, chiedono che non si guardi tanto a casa nè si curi troppo l' affetto di una piccola famiglia. Per loro, in certi momenti, è quasi una meschinità l' Italia ed un concetto espresso a mezzo l' amor di patria per quella, intanto che un senso trascendentale, per non ottener nulla di fermo o stabile come la propria idea, vuole che i diversi popoli della terra accomunino a un punto i pensieri. Mostrassero almeno nelle loro discrepanze ciò ch' essi vogliono, se ne torrebbe in parte un qualche costrutto! Creando ognun da per sè un partito, nulla vien che sia profittevole dalla filosofia moderna. La filosofia migliore è quella che si basa sull' esperienza: intesa bene particolarmente in arti ed in letteratura, non ci staccherà da' vecchi principii conseguenti alle abitudini ed ai costumi. Possono gli Italiani staccarsi nell' amore vicendevole da quanti naturalmente partecipano alle loro idee ed agli usi, e in particolare da quanti professano la stessa lingua, non solo manifestazione di civiltà, ma legame d' un popolo? In una parola, piuttosto che dipendere dal raziocinio che ci venga imposto e dall' altrui volere, a noi non resta colla persuasione nostra che rispettare genio e lavoro; ma particolamente genio e lavoro è da ricordarsi ai giovani per ricondurglielo in mente. Procuriamo dunque ch' eglino abbiano modelli che loro sieno d' eccitamento; non gli diamo però scritture austere, contorte, o cincinschiate e snervate, ma sibbene esempi di coloritura forte vivace ancorchè spontanea e uscita da facile vena!

Non altrimenti che in arte, la miglior dote di un colto stile è la semplicità che richiama da sè stessa

l' attenzione. E poichè le lettere non vengono dettate che da un particolare interesse e dal bisogno di una manifestazione in privato, ciascun uomo nello scriverle ha necessità di guardar bene di ritrar la propria mente disponendo i tratti che posson farla viva. Quindi l' animo de' lettori in proporzione che si sente tocco ed eccitato, nel rilevar que' sentimenti, si allieta delle scritture nelle quali la chiarezza e la spontaneità non son messe solo per brillare ma per esternare i pensieri. Rifugge dunque dallo stile epistolare, l' apparato, il grave, il contorto, in qualunque studio, come in argomento di arte non è ritratto modesto ed attraente quello in cui si riconosca un lineamento accomodato o un' aria, per dir così, fuor di luogo. La lingua ed i colori han la stessa indole, ma non giungono allo scopo se non si dispone di una tranquilla preveggenza nell' usarli.

Esposto ciò, al signor Mattii torniamo a ripetergli essere stato fatto da lui bene il lavoro, conoscendosi per questo contesto di Lettere che in tutti vive tenacissimo l' amore ed il rispetto per gli autografi non che l'ammirazione delle vecchie dottrine e teorie della lingua; e che se in questa lingua ci discostiamo dalla primitiva originalità, è che talvolta l' ottimo e il bello è tenuto da Musei e Biblioteche, essendoci fatti, per disavventura, seguaci di vocaboli forestieri e di locuzioni vaghe, astratte, fredde, epperciò nel bisogno d' esser raddrizzati a quella meta necessaria a ravvivarci il pensiero.

G. GARGANI.

SAGGIO

DI LETTERE ARTISTICHE

DEL SEC. XVI.

MICHELANGELO BUONARROTI, SCULTORE (1)

Sebastiano (2) mio caro. Io vi do troppa noia; portate in pace e pensate di avere a essere più glorioso a risuscitare morti (3) che a fare figure che paino vive. Circa la sepoltura di Iulio, (4) io vi ho pensato più volte come mi scrivete, e parmi che ci sia dua modi da disobbrigarsi, l' uno è farla, l' altro è dare loro e' danari che la si facci per le lor mane: e di questi dua modi non s' ha a pigliar se non quello che piacerà al Papa. (5) Il farla io, secondo me, non piacerà al Papa, perchè non potrei attendere alle cose sua, però sarebbe da persuadere loro, io dico chi è sopra tal cosa per Iulio, che pigliassino e' danari e facessino farla loro. Io darei disegni e modegli acciò ch' e' volessino e co' marmi che ci sono lavorati aggiungendovi duemila ducati (6). Io credo che e' si farebbe una bella sepoltura ed ecci de' giovani che la farebbon meglio che non farei io. Quando si pigliassi quest' ultimo modo di dar loro e' danari, ch' e' la facessin fare, io potrei contar loro ora mille ducati d' oro e in qualche modo poi gli altri pur che e' si risolvano di cosa che piacci al papa: e quando che sieno per mettere a effetto quest' ultimo io vi scriverò in che modo si potranno far gli altri mille ducati, che credo non dispiacerà.

Io non vi scrivo lo stato mio particolarmente perchè non accade. (7) Solo vi dico questo che tremila ducati che io portai a Vinegia tra oro e moneta, diventarno, quand' io tornai a Firenze, cinquanta, e tolsene il comune circa millecinquecento. (8) Però non posso più, ma troverassi dei modi, e così spero, visto el favore che mi promette el Papa.

Sebastiano, compare carissimo, io sto saldo ne' detti modi e pregovi ne tocchiate fondo.

TIZIANO VECELLI, PITTORE [1]

Tandem [2] ho compito el quadro della Maddalena, qual Vostra Eccellenza [3] mi ordinò, con quella più prestezza che mi è stata possibile, [4] lasciando ogni altra mia faccenda che aveva alle mani. Ho sperato di esprimere in qualche parte quel che si aspetta da quest' arte; il che se l' abbia conseguito, si potrà giudicar da altri. Se veramente alli concetti grandi che aveva nell' animo e nella mente, le mani col pennello mi avessero corrisposto, penseria di aver potuto sodisfare al desiderio che ho di servire Vostra Eccellenza; [5] ma a gran spazio non li sono arrivato. Et però quella mi dia perdono, el quale, acciò che da lei più facilmente el possi impetrare, la prefata Maddalena mi ha promesso di richiederlo con le mani al petto [6], et domandargli elo in grazia. Altro non le dirò se non che Vostra Eccellenza mi tenghi in tutta buona grazia et nel numero de' suo' minimi servitori. Venezia, 14 aprile 1531.

BENVENUTO CELLINI, OREFICE [1]

Magnifico Cavaliere [2]. Molto grandemente m' è piaciuto intendere il buono cuore che avete inverso di me, ma solo mi duole che la imbasciata mi sia stata fatta un poco tarda, eppure nessun bene non fu mai tardo [3], se già voi in questo mezzo non vi siate pentito, benchè osservando il modo del buon Cavaliero [4], voi non doverrete mancare a tal promessa perchè facendo vane le vostre parole saria morto il nome di cavaliero. Da un grazioso [5] uomo ho inteso che voi dicesti: se Bevenuto vuol fare una figura di marmo, io mi offero a donargli il marmo e molto mi contenterei che tal co-

sa gli fussi ridetta (6). Io quanto reverente posso, vi priego che non manchiate a voi stesso, e mi diate tanto marmo che almanco io possi fare una figura quanto il naturale, perchè in essa io spero mostrare al mondo quanto un buon discepolo può avanzare un così valoroso maestro, chè certo della scultura non mai ho avuto altro maestro che voi (7). E vi dico che voi segniate il marmo di sotto perchè non facendo la detta figura di tal marmo, io mi obbligo a pagarvelo in tre doppi. Ora io l' aspetto con quella liberalità che voi mi donaste le scaglie. State sano: di casa il dì 23 di giugno nel 46.

GIORGIO VASARI, PITTORE (1)

Signor Spedalingo (2) mio. Dico mio, perchè io non ho nulla in questo mondo che sia mio se non voi il quale in tutte le mie occorrenze siete refugio; e credo che Domeneddio quando fece me (3) fece poi anche nascer voi (4) per mio bisogno, onde io vengo a esser vite retta e guidata da un palo che mi fa parere più che quel che non sono. Le vostre mule, e 'l vostro garzone si son portati tanto bene che s' io fussi costì (5) io gli farei un arco di festoni e di sacchi di biada. Ora noi siam condotti salvi (6); e mille grazie a voi, che sebben io son pratico fra' frati, (7) non dico *Dio vel meriti* per non parer furfante; ma dico bene che vi ho obbligo e mi avete condotto a tale che mi ricordo dopo Iddio più di voi che del Duca (8). Or su io mi spedirò per esser fatte le feste costì a ciò vi goda (9) meglio che non ho fatto; e le cose qui son disposte a far ogni mia volontà. Nè uscirò punto della voglia vostra, nè de' ragionamenti passati. Per ora non dirò altro se non che sono al servizio suo. Intanto state sano ed amatemi. Di Arezzo alli 8 di aprile 1558.

ANNOTAZIONI.

Lettera del Buonarroti.

(1) Autografa nel Museo Buonarroti in Firenze.

(2) Il celebre Sebastiano del Piombo, gran coloritore in quel tempo.

(3) Si ricorda scherzevolmente la bella pittura della Resurrezione di Lazzaro, opera egregia di Sebastiano.

(4) Cioè, Giulio II papa, sul monumento del quale passò un lunghissimo carteggio tra Michelangelo e gli Incaricati, stipulandosene più contratti, variando perciò disegno e prezzo. Nello spazio di circa trent' anni Michelangelo non aveva potuto far altro se non abbozzare pel medesimo sei figure.

(5) Clemente VII, che quantunque potesse pensare in disfavore di Michelangelo, gli affidò la esecuzione dell' *Ultimo Giudizio.*

(6) Ciò che propone Michelangelo in questa lettera de' *duemila ducati,* fu poi approvato nel contratto del dì 20 aprile 1632.

(7) In Roma, tra il fiorire del 1531 al principiare del 1532.

(8) Può sospettarsi che i *millecinquecento* ducati toltigli dal Comune sieno stati la multa della fuga.

Lettera del Vecelli.

(1) Inserita nel Volume LI del Giornale Arcadico.

(2) Cioè, finalmente. Avvertasi nell' antico e comune linguaggio l' uso sempre di frammistare i latinismi.

(3) Federigo Gonzaga Duca di Mantova, che per lettera de' 5 marzo di quell' anno 1531 gli scriveva: *Vorrei che me faceste una santa Maddalena lacrimosa più che si può in un quadro....,*

e che ci metteste ogni studio in farlo bello, il che a Voi non sarà gran cosa, che non lo potreste farlo altramente, quando ben voleste, sì in fornirlo presto, che vorrei mandarlo a donare allo Illustrissimo Signor Marchese del Guasto, ec. Il medesimo rispondeva col gradimento del suo quadro in data de' 13 aprile 1531.

(4) Quasi in un mese. Vedasi la celerità del pennello di questo artefice. Ricevuta la lettera, si messe subito al lavoro; e la Duchessa, informata dall' ambasciatore che aveva in Venezia, sotto dì 19 di marzo gli scriveva: *Mi piace che messer Tiziano abbia cominciata la Maddalena, la quale come più presto l' abbiamo tanto più ne sarà grata*, ec.

(5) Per altra di Tiziano, si ha che veramente il quadro piacque e che il pittore ne fu remunerato e servito colla spedizione di un benefizio per un figliuolo.

(6) Così è anche quella Maddalena che di lui si vede nella R. Galleria Palatina di Firenze ed in casa dei Barbarigo in Venezia, nessuna delle quali è per certo la presente che andò al Marchese del Guasto, dipinta in tela.

Lettera del Cellini.

(1) Autografa nella R. Galleria delle Statue in Firenze.

(2) Allo scultore Baccio Bandinelli, scrittogli nel tergo: *Al Molto Magnifico Signore Cavalier Bandinello Scultore*.

(3) Piace in un artista il riscontro di una sentenza dell' Ariosto:

Tarde non venner mai grazie divine.

(4) Il Bandinelli era Cavaliere dell' ordine di S. Jacopo e tanto s' investiva di quel titolo che ne era motteggiato anche in casa Medici.

(5) Un Francesco di Matteo fabbro, già lavorante presso il Bandinelli, allora partito da lui e messosi col Cellini.

(6) Il fatto è raccontato dallo stesso Cellini nella sua Vita, cap. XVII. Ivi: *E' s' era partito un giovane in questo tempo*

dal Bandinello . . . . e lo misi a rinettare la figura della Medusa, che era di già gittata. Questo giovane, dipoi quindici giorni, mi disse, che aveva parlato con il suo maestro, cioè il Bandinello, e che lui mi diceva da sua parte, che se io voleva fare una figura di marmo, ch' ei mi mandava a offerire di donarmi un bel pezzo di marmo. Subito io dissi: digli che io l' accetto; e potria essere il mal marmo per lui, perchè ei mi va stuzzicando : . . or digli che io voglio a ogni modo . . . ; e mi credo, che tu sia venuto a lavorar meco, mandato da lui, solo per ispiare i fatti mia: o va e digli, che io vorrò il marmo a suo mal grado e ritornatene seco. Anche l' anno è posto sotto la stessa data del 1546.

(7) Come il Cellini aggiustasse il Bandinelli, a causa dell' Ercole, veggasi lo stesso capitolo XVIII della vita citata. Allora s'intenderà come davvero ne sparlasse e con qual fondamento.

Lettera del Vasari.

(1) Autografa nella R. Galleria delle Statue in Firenze. È la seconda lettera dell' Epistolario Vasariano.

(2) Monsignor Vincenzo Borghini, Spedalingo di S. Maria degli Innocenti di Firenze, celebre scrittore ed antiquario.

(3) Giorgio Vasari nacque in Arezzo nel 1512. Morì nel 1574.

(4) Il Borghini Vincenzo, nacque in Firenze nel 1515. Morì nel 1580.

(5) Sull' indirizzo: *Al Molto Magnifico e Reverendo Don Vincenzio Borghini Spedalingo degli Innocenti Signore mio osservandissimo a Fiorenza.*

(6) In altra lettera, in data di Arezzo 16 settembre 1560, il Vasari scriveva al Borghini: *Siamo arrivati ad Arezzo salvi e sani et il vostro vetturale col vostro mulo vi si rimanda et vi ringrazio.*

(7) Scherza col Borghini, il quale era Benedettino.

(8) Eppure il Vasari viveva pel Duca, tenendo in corte, appresso al principe, quasi quel posto che vi ebbe il Bandinello, appresso la Duchessa.

(9) *Io non vo' pregare voi che torniate, ma messer Gesù Cristo, che sa il bisogno mio, che vi facci tornare. Io son vostro ec.* Lettera del Vasari al Borghini in data di Firenze 5 luglio 1558.